

IL CIELO SULLA CITTÀ

Gli eventi atmosferici hanno dato forma alla storia di Torino.

Sfondo di mutamenti epocali o protagonisti in primo piano

della vita cittadina, neve, ghiaccio, nebbia hanno da raccontare

più di qualsiasi viaggiatore passato alla corte sabauda

di **Luca Mercalli**

Edmondo De Amicis scrisse di Torino che «ci sono poche città che cambino viso così completamente col cambiare della stagione e del tempo». E aveva probabilmente ragione, almeno se consideriamo le grandi città d'Italia. A sud dell'Appennino emiliano l'inverno è moderato e breve, al Settentrione Trieste ha la bora ma poca neve, Bologna ha nebbia e neve ma non il vento, Milano ha nebbia, neve e un po' di vento, ma manca della quinta innevata delle Alpi. Torino ha tutti i tratti del clima continentale sfumato di mediterraneo, l'estate calda e ubertosa con i gozzaniani «tigli neri», l'inverno con **le nevi, le nebbie, i geli e le montagne biancheggianti** che sembrano entrare dalle finestre al fondo delle vie e dicono che è inverno sia quando la città è grigia, sia quando le burrasche di föhn spazzano i cieli.

QUANDO IL FREDDO ERA DI QUELLI "SIBERIANI"...

Ecco dunque una **carta d'identità dell'inverno torinese** basata sul periodo standard di riferimento 1961-90. Il trimestre dicembre-febbraio mostra una temperatura media di 3,8 gradi, ma è normale che in centro città la minima giornaliera, di solito verso l'alba, scenda a -6 gradi una volta ogni due anni circa. Il gelo notturno si manifesta mediamente in 38 casi per stagione, mentre assai più di rado accade che non si salga sopra zero gradi nemmeno nelle ore centrali del giorno, solitamente tre episodi per inverno nelle giornate più crude, con i venti gelidi dalle steppe russe, talora sotto una turbinosa tormenta come accaduto la sera del 13 dicembre 2001, la "tempesta di Santa Lucia". Quanto alla **neve**, la statistica trentennale assegna **25 centimetri all'anno** che si totalizzano in genere in 4 eventi nevosi. Ma questo è il clima odierno, in rapida evoluzione verso condizioni più miti: gli inverni torinesi, infatti, non sono più quelli di un tempo,

e non si tratta del solito luogo comune. Se attorno alla metà del Settecento – quando il conte **Ignazio Somis** avviò le **misure termometriche continuative** in centro città (1753) – le temperature medie della stagione erano di circa 1,5 gradi, solo in seguito la curva termica è progressivamente salita con alterne vicende fino a impennare negli ultimi vent'anni verso valori medi attorno a 5 gradi. Inverni che a noi ora paiono freddi e nevosi nonostante termosifoni e abiti caldi di cui disponiamo – come il recente 2008-09 che totalizzò 67 centimetri di neve ed ebbe una temperatura media di 3,6 gradi, appena nella norma – avrebbero fatto sorridere i nostri bisnonni, abituati a vivere in case in cui di solito soltanto la cucina era tiepida, e ad affrontare neviccate di abbondanza che i meno anziani oggi non hanno mai visto. Infatti **anche la psicologia e l'evoluzione della società hanno la loro parte nella percezione del clima**: siamo ormai poco abituati e preparati ai grandi geli, ci lamentiamo al primo sbuffo di aria balcanica, e nella frenesia del traffico cittadino una nevicata di pochi centimetri, che cent'anni fa passava inosservata, oggi rischia di bloccare una metropoli di quasi un milione di abitanti. Della ben peggiore severità degli inverni torine-

« »

«19 dicembre 1891: Sono corso al Valentino stamattina. L'aria fredda mi bruciava il viso, mi gelava le mani inguantate... Una serenità solenne e ignuda di inverno... Sei notti come questa e si pattina [...]

26 dicembre 1891: Si pattinò (ieri) fin che fu buio pesto... Non nevicca più. Pioviscola. Se continua, il ghiaccio è bell'e andato».

❖ Enrico Thovez, *Diario e lettere inedite (1897-1901)*

